

IL SACRAMENTO DELL'ORDINE

1 L'ordine nella Chiesa di Cristo

Sull'asse della centrale attenzione al mistero della Chiesa compresa anche come sacramento di salvezza, il concilio Vaticano II attribuisce al riferimento alla Chiesa un ruolo fondamentale nella comprensione della realtà sacramentale. La Chiesa, oltre a delineare l'ambito nel quale sono situati i sacramenti, si riunisce per celebrarli, è implicata in essi e, sempre in dipendenza dal sacramento primordiale che è il Cristo Signore stesso, è il fondamento a partire dal quale si comprendono i sette sacramenti. Nel contesto determinato da questo riferimento fondamentale, l'azione liturgica viene riscoperta come luogo teologico irrinunciabile della teologia dei sacramenti. In questo contesto, l'ordine sacro è, insieme al matrimonio cristiano, un *sacramento della maturità cristiana e della testimonianza*.

1.1 Sacerdozio ministeriale e sacerdozio battesimale di tutti i fedeli

Il Concilio Vaticano II, soprattutto nei documenti *Lumen gentium*, *Presbyterorum ordinis* e *Christus Dominus*, raccoglie i molteplici elementi che, derivati dalla Scrittura e dalla Tradizione, tracciano aspetti fondamentali nella comprensione cattolica del ministero ordinato. È significativo che il primo approccio col tema tanto nella *Lumen gentium* come nel decreto *Presbyterorum ordinis* sia introdotto nell'ambito di un discorso sul sacerdozio comune di tutti i fedeli¹.

La riscoperta del sacerdozio universale dei fedeli non permetteva più di riferirsi alla nozione di sacerdozio per il ministero ordinato in maniera così immediata. Per forza di cose, il concilio doveva distinguere due modi differenti e complementari di partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo: il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico.

Il primo è un sacerdozio esistenziale, fondato sui sacramenti dell'iniziazione cristiana. Esso fa del battezzato colui che ha accesso direttamente a Dio per offrirsi a lui e offrirgli il mondo in un sacrificio spirituale il cui contenuto è la sua stessa vita. Il secondo è un ministero ricevuto attraverso il dono di un altro sacramento e comporta la missione di esercitare di fronte al popolo di Dio la missione del Cristo che lo ammaestra, lo santifica, lo raduna (lo guida). Il secondo è ordinato al primo, non gli è né inferiore né superiore, bensì è di un altro ordine (tipo, genere).

La *Lumen gentium* sviluppa la presentazione del ministero ordinato seguendo la via storico-biblica: Gesù istituisce e manda i dodici, costoro assumono dei collaboratori e si preoccupano che abbiano dei successori affinché la loro missione continui per sempre. Così, per mezzo dei vescovi, la tradizione apostolica è manifestata nel mondo e custodita nella Chiesa. I compiti del ministero sono indicati in una prima descrizione generica: presiedere, essere pastori, maestri, sacerdoti, ministri del governo.

Parlando, dunque, dell'episcopato, il Vaticano II propone le tre principali affermazioni che lo riguardano². Anzitutto i vescovi sono successori degli apostoli per istituzione divina. In effetti, essi sono gli eredi dell'invio in missione degli apostoli da parte del Cristo, lui stesso inviato dal Padre³. Il ministero episcopale si definisce dunque anzitutto per la missione che conferisce un compito (munus) o una responsabilità nei confronti del popolo di Dio, compito il cui senso consiste nello svolgere «in modo eminente e visibile la parte dello stesso Cristo maestro, pastore e sacerdote», agendo «in sua persona»⁴. Il vescovo esercita dunque a titolo ministeriale il triplice ufficio di Cristo, esplicitato come «predicazione del vangelo», come dispensazione della grazia, (o santificazione) mediante i

¹ Cf. *Lumen gentium*, 10; *Presbyterorum ordinis*, 2.

² Cf. *Lumen gentium*, 20.

³ Cf. *Lumen gentium* 18-20.

⁴ *Lumen gentium*, 21.

sacramenti, «*specialmente quello dell'eucaristia*», e di governo delle Chiese «*come vicari e ambasciatori di Cristo*»⁵.

La seconda affermazione deriva dalla precedente, che ha presentato l'*episcopato* nella sua origine, nel suo significato, nei suoi compiti e nella sua finalità definendolo il grado supremo del sacramento dell'ordine⁶. La questione era discussa fin dal medioevo e il concilio di Trento non aveva voluto o potuto pronunciarsi. Attraverso l'affermazione della sacra mentalità della consacrazione episcopale, il Vaticano II opera una fondamentale riconduzione all'unità di due polarizzazioni antiche, responsabili dei riduzionismi: quella che distingueva ordine e giurisdizione, facendole derivare da due fonti separate, e quella, conseguente, che considerava i preti rappresentanti tipici della potestà dell'ordine e i vescovi della potestà di giurisdizione. Per la *Lumen gentium*, infatti, è la consacrazione episcopale che conferisce il *munus* sia dell'amministrazione dei sacramenti, sia dell'insegnamento, sia del governo pastorale, e i preti partecipano, sua pure in grado subordinato, di questa medesima consacrazione «*per predicare il vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino*». I preti «*dipendono dal vescovo nell'esercizio della loro potestà*» (LG, 28), e le funzioni dell'insegnamento e del governo pastorale «*non possono essere esercitate se non nella comunione gerarchica col capo e con le membra del collegio episcopale*»⁷.

Per il Vaticano II *non esiste un'altra fonte del ministero ecclesiale* che non sia la consacrazione sacramentale, e quindi esiste fondamentalmente un unico ministero comprendente diverse funzioni e diversi gradi. Questo significa che l'unico sacramento dell'ordine è distribuito in tre gradi, che devono comprendersi a partire dal grado superiore, ed è appunto ciò che fa il concilio, trattando successivamente dell'*episcopato*, del *presbiterato* e del *diaconato*.

I presbiteri sono presentati come «collaboratori dell'ordine episcopale»⁸. *Essi esercitano un ministero che è dello stesso ordine di quello dei vescovi e comporta gli stessi compiti sacerdotali della predicazione della Parola, della santificazione, in particolare mediante l'eucaristia, e dell'esercizio dell'autorità del Cristo Buon Pastore*. Essi lo fanno però nella sottomissione e nella comunione con il vescovo, in un ambito di responsabilità qualitativamente e quantitativamente più limitato.

Il concilio Vaticano II affronta infine la figura dei diaconi, descrivendo le diverse linee della loro *diaconia*, «*la liturgia, la parola e la carità*», e ristabilisce l'ordine del diaconato come un «*grado proprio e permanente della gerarchia*», che potrà essere conferito «*a uomini di età matura, anche sposati*»⁹.

Il decreto *Presbyterorum ordinis* ripropone la stessa impostazione della *Lumen gentium*, anche se alcune espressioni usate sembrano tradire un respiro diverso. Inizia ricordando il «*sacerdozio santo e regale*», l'invio degli apostoli e dei vescovi, loro successori; presenta i presbiteri come cooperatori dell'ordine episcopale, «*incaricati di esercitare in forma pubblica il sacerdozio in nome di Cristo*». Come i vescovi, «*ma in grado subordinato*», i presbiteri sono configurati al «*Cristo sacerdote in modo da poter agire in persona di Cristo capo [in persona Christi capitis]*».

Presbyterorum ordinis, n.2, riprende alcune espressioni del concilio di Trento, come per esempio il «*sacro potere dell'ordine per offrire il sacrificio e perdonare i peccati*», ma superando il loro aspetto riduttivo ed esclusivo. Conferma, quindi, nel suo insieme, le scelte della *Lumen gentium*. Il Vaticano II iscrive il sacramento dell'ordine nell'insieme della vita ecclesiale sottolineando, in questo modo, il legame essenziale tra sacramenti e Parola. I ministri ordinati, prima di essere gli amministratori dei sacramenti, sono anzitutto dei cristiani appartenenti al popolo di Dio nel quale sono stati inseriti dall'iniziazione cristiana.

Il concilio Vaticano II impone quindi un'interpretazione unitaria del ministero dove la consacrazione, con il riferimento fondamentale all'imposizione delle mani, diventa origine e

⁵ Cf. *Lumen gentium*, 26-27.

⁶ *Lumen gentium*, 21.

⁷ *Lumen gentium*, 21

⁸ *Lumen gentium*, 28

⁹ *Lumen gentium*, 29; *Ad gentes*, 16

spiegazione non di un solo compito o di un solo grado del ministero, ma di tutta la sua funzione ecclesiale nella complessità dei suoi aspetti e delle sue articolazioni.

1.2 Sacerdozio ministeriale per l'edificazione della Chiesa

Il concilio Vaticano II ci ha insegnato che Cristo ha «*stabilito dei ministri*», gli apostoli, e «*per mezzo degli stessi apostoli, rese partecipi della sua consacrazione e missione i loro successori, cioè i vescovi*»¹⁰. Questa volontà del Cristo è analoga a quella che fonda il battesimo, l'eucaristia o la penitenza sacramentale, anche se viene dopo rispetto al battesimo; infatti *«i ministri ordinati sono scelti tra i battezzati e sono al servizio della vocazione battesimale»*¹¹. Il ministero ordinato implica una qualificazione legata ad un dono particolare di Dio per il servizio al vangelo e al popolo di Dio.

Il ruolo del ministero ordinato non è stato sempre pensato allo stesso modo. La **tradizione patristica** metteva globalmente l'accento sulla presidenza delle comunità ecclesiali e sulla diversità dei compiti che esercitavano i vescovi, i presbiteri e i diaconi. Più tardi sono state messe in risalto la funzione liturgica e la condizione sacrale delle persone.

Il concilio di Firenze (1439), utilizzando un formula molto concisa, ne riassume il senso: «*con il sacramento dell'ordine la Chiesa è governata e moltiplicata spiritualmente*»¹². **Il concilio di Trento** definisce il presbitero in rapporto alla celebrazione dei sacramenti, cioè per il «*potere di consacrare e di offrire*» l'eucaristia e perdonare i peccati, ma non dimentica che i sacerdoti sono ministri della Parola e dei sacramenti¹³. **Il concilio Vaticano II**, impiegando lo schema dei tre uffici di Cristo, ha chiaramente messo in luce i tre compiti complementari dei ministri ordinati¹⁴. **L'ordinazione non orienta dunque solamente verso i sacramenti, ma abilita al servizio della Parola e dell'unità ecclesiale.** Il ruolo ministeriale non si limita alla celebrazione o alla presidenza dei sacramenti, ma mantiene *in tutti i suoi aspetti un senso e un'efficacia di tipo sacramentale*. L'ordine conferisce una qualità sacramentale a ciò che il ministro compie in quanto ministro.

È stato detto che il ministro ordinato agisce «*in persona Christi capitis*». Questo è **per il servizio alla Chiesa**. Il suo ruolo esige che sia messo in risalto anche quello di tutti i battezzati: il ministro ordinato *non può essere pensato indipendentemente dalla comunità cristiana*. I battezzati hanno tutti una responsabilità nell'evangelizzazione e nella trasmissione della Parola di Dio, un sacerdozio battesimale e una partecipazione alla vita ecclesiale. *Se i ministri hanno un triplice compito, è perché la Chiesa nel suo insieme ha questa triplice funzione che le è stata comunicata da Cristo*¹⁵.

Le funzioni assicurate dai ministri ordinati hanno un impatto sulla loro condizione ecclesiale e personale. Essi sono diventati ministri attraverso un sacramento. Si può parlare quindi di una ridefinizione della loro identità. Questa nuova situazione *si fonda sul battesimo e comporta un dono particolare di Dio per la Chiesa* che, attraverso la sua preghiera, essa stessa implora dal Padre. È l'ordinazione a conferire la grazia e a comunicare **il dono dello Spirito Santo** necessario per esercitare il particolare ufficio all'interno della comunità. Questo si vede dall'espressione «*consacrazione*» che il Vaticano II utilizza ogni tanto per parlare della «*ordinazione*»¹⁶. Si vede pure dall'ampio spazio riservato all'azione dello Spirito Santo nei riti di ordinazione. Il Vaticano II mantiene, anche, la nozione di «*carattere*» integrata, però, dal **dato cristologico** della configurazione a Cristo, che abilita i ministri ordinati ad agire appunto «*in persona Christi capitis*». *È lo Spirito Santo che configura a Cristo (Capo e Testa del Corpo mistico) il ministro ordinato.*

¹⁰ *Presbyterorum ordinis*, 2.

¹¹ Cf. *Lumen gentium*, 10.

¹² Deizinger H., *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, 1311.

¹³ Deizinger H., *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, 1764.

¹⁴ Cf. *Lumen gentium*, 25-27.

¹⁵ Cf. *Lumen gentium*, 10.

¹⁶ Cf. *Lumen gentium*, 21; 28.

1.3 Elementi dello sviluppo storico del rito di ordinazione

L'esercizio e la concezione delle *ordinazioni* sono state sottoposti facilmente a forti condizionamenti socio-culturali. Alcuni autori trovano l'essenziale del rito di ordinazione episcopale in *At 13,2-3*: «*Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati. Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono*».

In *At 6,5-6*, troviamo *l'investitura dei sette diaconi* che, *dopo una preghiera, ricevono l'imposizione delle mani*. Si può dire che la storia dei riti d'ordinazione va dall'antichissimo testo della *Tradizione Apostolica* di *Ippolito di Roma* (all'inizio del III secolo) al *Pontificale di Guglielmo Durando*, della fine del XIII secolo. La parola tecnica latina "*ordinatio*", era usata dai Romani per indicare la nomina dei funzionari civili. Passò poi nell'uso cristiano per designare la scelta dell'esercizio di una funzione ecclesiastica.

La *Tradizione Apostolica* distingue bene tra "*ordinazione*" e "*ministeri*". Da una parte "*ordinatio*" è applicato al *vescovo*, al *presbitero* e al *diacono*; dall'altra parte i "*ministeri istituiti*" riguardano i *confessori*, *vedove*, *lettori*, *vergini*, *subdiaconi*, e persone che hanno il *dono delle guarigioni*. Nelle tre "ordinazioni", la sostanza del rito consiste nell'*imposizione delle mani* e nella *preghiera consacratrice*. -*Il vescovo* viene eletto da tutta la comunità ed è ordinato nel giorno di domenica, alla presenza del popolo di Dio, dei presbiteri e dei vescovi. Uno dei vescovi presenti *impone le mani e pronuncia la preghiera*. Nella preghiera di ordinazione è invocato sull'eletto *lo spirito di direzione* (*principalis spiritus*) per *pascere il gregge* e per *predicare la parola*, e *di sommo sacerdozio* (*spiritum primatus sacerdotii*) per *presiedere l'eucaristia*, *perdonare i peccati*, *coordinare e designare i ministeri*. -Durante il rito di ordinazione del *presbitero*, sia il vescovo che i presbiteri *impongono la mano*. Nella *preghiera di ordinazione pronunciata dal vescovo* sono evidenziati *lo spirito di grazia e di consiglio* da esercitare nel collegio presbiterale, finalizzati a *guidare a aiutare il popolo di Dio con cuore puro*. -Nell'ordinazione del *diacono* solo il vescovo *impone le mani*. I diaconi, infatti, sono ordinati per il servizio del vescovo. Amministrano e segnalano al vescovo ciò che è necessario e vigilano sulla distribuzione degli aiuti ai poveri. I diaconi sono il tramite tra il popolo di Dio e il vescovo.

Nei secoli successivi la liturgia di ordinazione si sviluppa con *l'inserzione di nuovi gesti e nuove parole*. A Roma, *nei tempi di papa Gregorio Magno* (+604), il rituale di ordinazione, anteriore ai ritocchi di origine franca, aveva già la sua configurazione. Ci limitiamo ai *due documenti principali*: *gli antichi sacramentari romani Veronese e Gregoriano*. I testi di questi sacramentari sono alquanto *poveri di dottrina*: nella preghiera per l'*ordinazione episcopale* (sostitutiva di quella di Ippolito) prevale il riferimento alla *tipologia veterotestamentaria* analogamente a quanto avviene per quella relativa al *diacono*; invece la preghiera per il *presbitero* sviluppa la teologia contenuta nella corrispondente formula della *Tradizione apostolica*; viene però sottolineata di più *l'inferiorità dell'ufficio presbiterale* (*secundi meriti munus*) nei confronti di quello vescovile. La *crisi gnostica* (elaborazione della dottrina sulla tradizione segreta) e la *crisi montanista* (esaltazione del ministero profetico) contribuirono al crescere di un senso di diffidenza all'interno della Chiesa e alla progressiva esplicazione dell'autorità episcopale.

Nel periodo romano-franco troviamo mutamenti non di eccessivo valore. Citiamo i testi del *Sacramentario gelasiano*: hanno un certo interesse le nuove preghiere relative all'*ordinazione episcopale* che sviluppano l'idea dell'*episcopato come sommo sacerdozio*. In quest'epoca si introduce *l'imposizione dell'evangelario sul capo del vescovo ordinando*. D'altra parte, appare più sviluppato il capitolo dei cosiddetti "*ordini minori*": *ostiaro*, *lettore*, *esorcista*, *suddiacono*. Gli

sviluppi rituali dal secolo X in poi li troviamo cristallizzati alla fine del secolo XIII nel *Pontificale di Guglielmo Durando*. Le preghiere si moltiplicano e aumentano anche i riti complementari. Dal secolo XII in poi la cosiddetta “*materia*” del sacramento viene generalmente identificata nella *consegna degli strumenti*. Ad essa vengono aggiunti *segni e gesti decorativi ed esplicativi*. Questa **profusione di gesti e parole**, talvolta di un simbolismo artificiale, appesantisce i riti di ordinazione. Ricordiamo che il *Pontificale di Guglielmo Durando* è la fonte principale di quello che sarà il *Pontificale romano* giunto fino al Vaticano II.

1.4 La celebrazione dell’Ordine dopo il Vaticano II

a) Il libro liturgico dell’ordinazione

Con la costituzione apostolica di Paolo VI, *Pontificalis romani recognito* del 18 giugno 1968, che approva e promulga **la revisione dei riti di ordinazione del diacono, del presbitero e del vescovo**, vide la luce il primo libro liturgico della riforma liturgica voluta dalla *Sacrosanctum concilium*¹⁷ che contiene **il rituale di ordinazione**. La prima edizione tipica di questo rituale intitolato *De ordinatione diaconi, presbyteri et episcopi* è pubblicato il 15 agosto 1968. Il *Pontificale* viene pensato tenendo presente il complesso sviluppo storico della celebrazione dell’ordine, le precise indicazioni magisteriali che avevano stabilito nell’**imposizione delle mani** e nella **preghiera di consacrazione** la materia e la forma del sacramento dell’ordine¹⁸, la riflessione ecclesiologica e le considerazioni del Vaticano II sul ministero ordinato.

Il risultato viene giudicato positivo, ma il Pontificale del 1968 evidenzia da subito *alcuni limiti*. Il progetto, abbandonato nel 1974, ritorna in discussione nel 1978 e viene ripreso nel 1985 con la costituzione di una commissione per lo studio di *una nuova edizione tipica* che ha visto la luce nel 1989. La revisione dei testi eucologici e un’ampia ristrutturazione della stessa celebrazione hanno avuto l’obiettivo di **ricentrare l’ordinazione sull’imposizione delle mani e sulla preghiera di ordinazione, e di far trasparire nella celebrazione la riflessione conciliare sul ministero ordinato**.

Il titolo stesso del volume del Pontificale si presta ad alcune osservazioni. La prima edizione era intitolata *De ordinatione diaconi, presbyteri et episcopi*, sostituito nella seconda con **De ordinazione episcopi, presbyterorum e diaconorum**, cioè **Rito di ordinazione del Vescovo, dei Presbiteri e dei Diaconi**. Due le differenze. Alla **successione ascendente** (*diacono, presbitero, vescovo*) con la quale vengono nominati *i tre gradi dell’ordine* nella prima edizione, si è preferita quella **discendente** (*Vescovo, presbiteri e diaconi*). La scelta, in linea con la teologia della *Lumen gentium*, invece di sottolineare la sequenza d’accesso agli ordini preferisce **la visione teologica** che riconosce nell’**episcopato** la **pienezza del sacramento**, facilitando così la comprensione di come **presbiteri e diaconi** vengono citati al plurale: il modello di riferimento che motiva quella soluzione sembra essere quello della *Chiesa locale*, dove c’è **un solo vescovo ma molti presbiteri e diaconi**.

b) L’invocazione dello Spirito Santo nell’ordinazione

Il *rito di ordinazione* rinnovato, strutturato seguendo un modello identico per tutti e tre i gradi dell’ordine, prevede che il momento centrale sia costituito dall’**imposizione delle mani** del vescovo ordinante, eseguita in silenzio, seguita dalla **preghiera di ordinazione**. Nell’**ordinazione episcopale**, prima della *solenne preghiera di ordinazione*, all’**imposizione delle mani** del vescovo che presiede il rito si uniscono anche gli altri vescovi ordinanti; mentre nell’**ordinazione presbiterale**, all’**imposizione delle mani** del vescovo che ordina, segue quella dei presbiteri a significare l’unità del presbiterio.

¹⁷ *Sacrosanctum concilium*, 76.

¹⁸ La questione è stata definita con la costituzione apostolica di Pio XII del 30 novembre 1947, *Sacramentum ordinis*. Cf. *Acta Apostolicae Sedis* 40(1948) 5-7.

L'imposizione delle mani è fatta in silenzio immediatamente *prima della preghiera consacratoria* con la quale forma un tutto organico. Questo gesto ha nella Bibbia un ricco simbolismo, ma è soprattutto segno di consacrazione e di trasmissione di poteri sacri per il servizio della comunità. L'*imposizione delle mani* indica che lo Spirito di Dio separa un essere che si è scelto, ne prende possesso, gli conferisce autorità e capacità di esercitare una funzione. Così i leviti sono separati come un'offerta sacra (cf. Nm 8,10); così lo spirito di saggezza riempie Giosuè (cf. Dt 34,9) disponendolo ad esercitare la funzione di capo del popolo (cf. Nm 27, 15-23). Con questo stesso gesto la Chiesa nascente trasmette un potere spirituale adatto ad una missione precisa (cf. At 6,6; 13,3). Paolo impone le mani a Timoteo (cf. 2Tm 1, 6-7) e Timoteo ripeterà questo gesto su coloro che avrà scelto per il ministero (cf. 1Tm 5,22). Da notare che in tutti questi casi *l'imposizione delle mani per il conferimento di un servizio ministeriale viene fatta da persone qualificate*.

L'unità dell'imposizione delle mani e della preghiera di ordinazione, recuperata nella riforma postconciliare, viene puntualizzata nella costituzione *Pontificalis romani* di Paolo VI. Riprendendo la costituzione *Sacramentum ordinis*, il testo stabilisce che l'imposizione delle mani eseguita in silenzio prima della preghiera di ordinazione e le parole della rispettive preghiere di ordinazione sono la materia e la forma del conferimento di ciascun ordine.

I *Praenotanda* (i preliminari del libro di ordinazione) parlano dell'*imposizione delle mani* e della *preghiera di ordinazione* come di un unico elemento essenziale e ricordano come sia la stessa preghiera di benedizione e di invocazione a determinare il significato dell'imposizione delle mani, offrendoci l'indicazione che lì si deve cercare il significato più profondo del sacramento.

La costituzione di Paolo VI, laddove stabilisce nell'*invocazione esplicita allo Spirito Santo delle tre preghiere di ordinazione la parte della preghiera necessaria per la validità del rito e sottolinea che attraverso l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione viene conferito il dono dello Spirito Santo per l'ufficio specifico*, mette in risalto l'orientamento epicletico di tutta la preghiera di ordinazione ribadendone il valore pneumatologico della parte centrale della celebrazione, ma soprattutto indicando l'orientamento pneumatologico dell'ordine. È la stessa preghiera di ordinazione ad essere costruita attorno all'invocazione innalzata a Dio Padre perché, per mezzo del Figlio, conceda il suo Spirito che è «*Spirito che regge e guida*» per il vescovo, «*Spirito di santità*» per i presbiteri, «*Spirito Santo che fortifica*» per i diaconi, il solo dono che permetta agli eletti di compiere il loro ministero e di descriverne in pienezza l'azione nella Chiesa.

La riorganizzazione del rito attorno al nucleo *imposizione delle mani-preghiera di ordinazione* segna il recupero della tradizione più antica, ma propone e mette in risalto la centralità dell'azione dello Spirito Santo in tutta l'ordinazione, come anche la *Lumen gentium* al n. 21 ricorda. Sottolinea, in questo modo, come il ministero ordinato sia dono dello Spirito per la comunità fatto da Dio Padre e invocato dalla preghiera della comunità cristiana tutta.

c) I riti dell'ordinazione e la partecipazione dei fedeli

Da una parte il recupero dell'unità di imposizione delle mani e preghiera di ordinazione, dall'altra la revisione degli altri riti permettono di cogliere meglio la centralità dell'elemento essenziale e la direzione stessa di tutta l'azione sacramentale. La celebrazione è composta dai riti preparatori che introducono al suo nucleo e dai riti esplicativi, specifici per ciascuno dei tre gradi, che indicano i doni conferiti mediante l'imposizione delle mani e l'invocazione dello Spirito. La centralità, sottolineata nella struttura dell'ordinazione, risalta sia nella terminologia utilizzata dalle rubriche e dai *Praenotanda* che precedono le tre ordinazioni, sia nella dinamica che contrassegna l'attiva partecipazione dei fedeli. *Praenotanda* e *rubriche*, prima della *preghiera di ordinazione*, chiamano i candidati ordinandi ed eletti; completata la preghiera di ordinazione, ordinati.

Il momento centrale della liturgia di ordinazione viene sottolineato soprattutto nel dinamismo della *partecipazione dell'assemblea*. Il rituale, recuperando l'indicazione della *Traditio Apostolica*, scritta da *Ippolito di Roma* verso l'anno 217, prevede che i fedeli si uniscano «in silenziosa supplica

all'imposizione delle mani» e partecipino «con l'ascolto alla preghiera di ordinazione che confermano e concludono con l'acclamazione finale» dell'Amen. Il culmine viene raggiunto nella preghiera silenziosa, segno sia di partecipazione che di invocazione dello Spirito Santo, e nell'Amen pronunciato in risposta alla dossologia finale della preghiera di ordinazione come conferma e compartecipazione all'orazione innalzata dal vescovo ordinante. La presenza attiva dei fedeli, richiesta al momento centrale del rito, viene sottolineata anche nella partecipazione visiva; per questo le rubriche raccomandano che possa essere agevolmente seguito dai fedeli. Tutti aspetti che qualificano la collocazione di quanto avviene, riproponendo la centralità del popolo di Dio nell'esercizio del suo specifico sacerdozio battesimale sulla scia di quanto impostato nel Vaticano II.

d) L'ecclesiologia dell'ordinazione

Con l'ordinazione alcuni membri della comunità vengono istituiti nel nome di Cristo e ricevono il dono dello Spirito per prendere su di sé la missione di pascere la Chiesa con la parola e la grazia di Dio. Non si tratta semplicemente della delega di una specifica funzione da parte della comunità a motivo della necessità di organizzare la sua vita. L'istituzione di ministri ordinati è in stretto rapporto con la Persona del Cristo storico: come il Padre lo ha consacrato e mandato, così egli ha fatto partecipi gli apostoli della medesima consacrazione e missione, alle quali prendono parte anche i successori di questi ultimi, i vescovi.

La visione teologica che sostiene quest'impostazione è quella di un'**ecclesiologia di comunione**. Dalla *comunione trinitaria* discende la *comunione della Chiesa come popolo di Dio e Corpo mistico di Cristo* all'interno del quale ogni distinzione dovuta all'intervento dello Spirito, così come avviene per il ministero ordinato, non può che essere al servizio della stessa comunione trinitaria ed ecclesiale. Possono, dunque, essere ricondotti a tre gli elementi che caratterizzano l'ordinazione: l'azione elettiva di Cristo-Chiesa, l'unzione dello Spirito e l'assunzione di una specifica funzione all'interno della comunità cristiana.

Su questa impostazione si sviluppano **i riti di ordinazione dei tre gradi dell'ordine**. Ripercorrere i contenuti delle diverse preghiere di ordinazione ci permette di evidenziare alcuni aspetti che qualificano e definiscono *l'episcopato, il presbiterato e il diaconato nella dinamica della vita ecclesiale*, descrivendo la *communio* a partire da un momento qualificato di vita di comunione: la celebrazione sacramentale.

Le tre preghiere di consacrazione hanno una *struttura trinitaria*. Sono rivolte a Dio Padre. Nella prima parte presentano un'*anamnesi* o memoriale dell'opera compiuta da Dio nella storia della salvezza in rapporto alla situazione del ministero; nella parte centrale contengono *l'epiclesi* o invocazione dello Spirito Santo; nella terza *l'intercessione* a favore degli ordinati innalzata per la mediazione di Gesù Cristo.

2. I ministeri nel Rito romano

Troppo complessa è la questione storica sui *ministeri* e gli *ordini minori*, sulla loro origine ed evoluzione nella prassi e nel diritto, nei documenti liturgici, nel magistero della Chiesa e nel pensiero teologico, per poterne offrire un'idea abbastanza precisa nel breve spazio che ci è consentito. Ci limitiamo pertanto a richiamare *alcune pietre miliari* di tale sviluppo.

Come l'abbiamo indicato sopra, la **Tradizione Apostolica** di Ippolito di Roma (*intorno all'anno 217 della nostra era*), è il primo documento a trasmetterci un rituale organico e coerente dell'*istituzione dei ministeri* nella Chiesa di Roma. Oltre ai *tre gradi maggiori* della gerarchia cattolica –*episcopato, presbiterato e diaconato* – Ippolito elenca i seguenti ministeri, per i quali, egli nota che *«non si devono imporre le mani, perché non sono per l'offerta dell'oblazione e non esercitano un servizio liturgico; infatti l'imposizione delle mani si fa sui chierici per il servizio*

liturgico»; semplicemente **vengono istituiti** (*confessori, vergini, lettori*), o **nominati** (*suddiaconi*), o semplicemente **riconosciuti** dal proposito (*vergini*) o dall'efficacia del loro ministero (*operatori di guarigioni*)¹⁹. Nulla è detto circa il ministero dei *dottori*, che pure giuocano un ruolo essenziale nella catechesi battesimale della *Tradizione Apostolica*, ma forse vanno, almeno fino a un certo punto, assimilati ai *lettori*.

Pochi decenni più tardi, **papa Cornelio** (+253) ci tramanda, con termine anacronistico di **“ordines”**, un *elenco di ministeri* che amplia ulteriormente l'elenco di Ippolito. Questo elenco si ritrova praticamente identico nella *terza preghiera delle solenni orazioni del Venerdì Santo*. Diamo qui i tre elenchi:

<u>Ippolito di Roma</u>	<u>Papa Cornelio</u>	<u>Orazioni del Venerdì Santo</u>
Suddiaconi	suddiaconi	suddiaconi
	accoliti	accoliti
lettori	lettori	lettori
-----	ostiaro	ostiaro
confessori	-----	confessori
guaritori	esorcista	esorcista
vergini	vergini	vergini
vedove	vedove	vedove

Alcuni di questi *ministeri* diventeranno ben presto *tappe di avanzamento progressivo nella carriera ecclesiastica* attraverso i *diversi gradi* di quelli che verranno chiamati **ordini minori**. Nel *cursus honorum*, il **lettorato** ha rappresentato in qualche modo la porta dello *status clericale*, perché era accordato ai fanciulli in tenera età (*sui 10-12 anni*) in vista di *avviarli al sacerdozio*. Dovevano sostenere *una prova di lettura* per dimostrare la loro *“idoneità professionale”* prima di essere accettati nel ministero. Dopo un periodo di servizio ministeriale nel quale si provavano pure *le loro virtù*, potevano accedere alla *vita clericale*, se no, rimanevano ovviamente **lettori** per tutta la vita. Il **presbiterato** era considerato il naturale esito e coronamento del proprio impegno personale nel passaggio di tutti i gradi della carriera ecclesiastica.

Verso *la fine del V secolo*, vede luce l'opera intitolata **“Statuta ecclesiae antiqua”** attribuita a *Gennadio di Marsiglia* nel Sud della Gallia. È un documento che, nel futuro, avrà influsso sulla *liturgia gallicana, franca* e su quella *romana*. Vi si trova una netta scelta della *gestualità* e del *simbolismo* che accompagnano la celebrazione dei diversi ministeri: nel rito di ogni ministero si effettua *la consegna degli strumenti* che significano *il senso e la natura del ministero* conferito, la consegna è accompagnata da *una breve formula* che esplicita ciò che il segno e il gesto dicono per allusione.

Gli *instrumenta* sono i seguenti: al **suddiacono** la *patena* e il *calice vuoto*; all'**accolito** un *candeliere con candela* e un'*ampolla vuota*; all'**esorcista** un *libretto con le preghiere d'esorcismo*; al **lettore** il *libro* che dovrà leggere; all'**ostiaro** la *chiave della chiesa*; al **salmista** o **cantore** nessuna consegna di libro (*questo rito poteva essere celebrato anche da un presbitero*). Il gesto è preceduto da un'*ammonizione del vescovo* al candidato o al popolo per ricordargli il *senso del ministero* e il

¹⁹ *Tradizione apostolica, 9, 10, 11, 12, 13, 14.*

dovere di compierlo nella maniera più fedele e sollecita possibile. Una *formula* è prevista per l'*esorcista*, per il *lettore*, e per l'*ostiario*.

Il rituale degli *Statuta ecclesiae antiqua* sarà accolto nel *Sacramentario Gelasiano antico*, e attraverso questo libro entrerà nel *Pontificale romano-germanico (fra gli anni 950-962)*, pietra miliare sulla via del rituale definitivo che, attraverso il *Pontificale di Guglielmo Durando (verso il 1295)*, sarà offerto dal *Pontificale Romano* di papa Paolo V (+1621). Notiamo che gli *Statuta ecclesiae antiqua* parlano apertamente di “ordinare” e di “ordinazione” riguardo al conferimento dei ministeri. Nel secolo XI diventa obbligatorio ricevere tutti gli ordini successivamente prima di accedere ad un grado superiore. Alla fine del secolo XII il *suddiaconato* è annoverato fra gli *ordini maggiori*, mettendo addirittura in eclisse la *sacramentalità dell'episcopato*. La *Scolastica* fonderà teologicamente tale strano esito, e il *Codex Iuris Canonici* del 1917 lo ribadirà sul piano giuridico. Solo il *Pontificale del Vaticano II* ristabilirà la corretta prospettiva teologica e giuridica. Va tuttavia detto che il *suddiaconato* non è stato mai conferito con l'*imposizione delle mani*.

2.1 I ministeri istituiti del Vaticano II

Con il *motu proprio “Ministeria quaedam”* del 15 agosto 1972, papa Paolo VI ha attuato la *riforma dei ministeri non ordinati secondo le direttive del Vaticano II*²⁰. Quattro sono le direzioni di questa riforma:

-Il termine “ordine” è riservato ai *ministeri sacramentali*, cioè all'*episcopato*, al *presbiterato*, e al *diaconato*. Gli altri ministeri vengono denominati “*ministeri istituiti*”.

-Viene soppresso il concetto stesso di “ordine minore” scompaiono così l'*ostiariato*, l'*esorcistato*, la *tonsura* (era considerata già un ordine minore in qualche modo) e lo stesso *suddiaconato*.

-Rimangono come *ministeri istituiti* solo il *lettorato* e l'*accolitato* (in quest'ultimo sopravvivono le principali prerogative e funzioni dei suddiaconi).

-Viene concesso alle *Conferenze episcopali nazionali* di individuare *altri ministeri*, secondo particolari motivi, necessità e utilità nella propria regione e chiederne l'istituzione alla *Sede Apostolica*.

Nel suo linguaggio, “*Ministeria quaedam*” recupera la terminologia antica della *Tradizione Apostolica* di Ippolito di Roma, con la sua *densità di implicazioni teologiche*. Vuol significare, già con la scelta del nome, che certe funzioni e certi ministeri trovano la loro legittimazione nel sacerdozio comune conferito ad ogni cristiano con il battesimo. I *ministeri non ordinati* non sono un *più di sacramentalità*, dunque, ma «semplicemente» *esercizio di quella dignità sacerdotale inerente al battesimo* e di cui l'*unzione crismale* è simbolo e garanzia. Vengono detti “*ministeri istituiti*” per distinguerli da tutte le innumerevoli forme spontanee di servizio, di culto, di catechesi, di carità di cui la Chiesa, Corpo mistico di Cristo, è ricca per virtù e dono dello Spirito Santo. L'istituzione non tende tanto a legittimare o a garantire un ministero, quanto a testimoniare *la particolare considerazione* che la Chiesa gli dedica, vedendo nel suo esercizio una proiezione simbolica e quasi iconica della sua stessa missione. In questo senso i diversi ministeri sono al tempo stesso un dono di Dio e un segno della vitalità della Chiesa e delle singole comunità. Quella dei ministri ordinari (lettori e accoliti) “non è una semplice funzione rituale”, ma “una vera e propria *missione ecclesiale*” che si inserisce “in tutta la vita della Chiesa”[13]. I ministeri, quindi, “in nessun modo debbono essere sminuiti o come attribuzioni onorifiche, o come momenti episodici nella vita di un cristiano”[14].

²⁰ Cf. *Sacrosanctum concilium*, 62.28.

2.1.1 Istituzione dei lettori

Secondo il nuovo Rituale, “**De institutione Lectorum e Acolythorum**”, il *lettore* che proclama la *Parola di Dio* dall’ambone è icona della Chiesa che annuncia al mondo il Vangelo. La sua presenza e il suo ministero sono la risposta della Chiesa al mandato ricevuto: «*andate in tutto il mondo e annunciate il Vangelo ad ogni creatura*» (Mc 16, 15). È proprio dalla Parola che deve annunciare che trae origine e giustificazione l’esistenza del ministero del lettore. Se la Chiesa vive proprio per annunciare agli uomini la *Parola di Dio*, ogni cristiano, rinato dall’acqua e confermato nello Spirito Santo, ha in sé una *vocazione profetica*. Fra tutti i suoi figli, la Chiesa ne specializza alcuni ad esercitare questo servizio *in maniera particolarmente autorevole*.

Per sua natura la *Parola di Dio* esige comprensione, adesione interiore, amore. Il *lettore* la conosce, la ama, la fa sua²¹. Le parole della formula di benedizione²² confermano con l’autorità propria della *lex orandi* le parole dell’*esortazione episcopale* e vengono ribadite con efficacia dalla *consegna del libro delle Scritture*, con il quale si conclude il rito dell’istituzione²³.

Il **Lettore** allora legge la **Parola di Dio** nell’assemblea liturgica, “*spetta a lui proclamare le letture della Sacra Scrittura (ma non il Vangelo)*” e “*guidare la **partecipazione del popolo fedele***”. “*Potrà anche “**curare la preparazione degli altri fedeli**, quali, per incarico temporaneo, devono leggere la Sacra Scrittura nelle azioni liturgiche*”.

2.1.2 L’istituzione degli accoliti

L’*accolito* (*accompagnatore*) assomma in sé, dopo la riforma, oltre alle mansioni che la tradizione liturgica già gli attribuiva, gran parte di quelle già svolte dal **suddiacono** (In alcune regioni viene chiamato pure *suddiacono*), e quelle attribuite al *ministro straordinario della comunione*. Fra i *ministeri istituiti* è quello che più si avvicina al tradizionale concetto di “*ordine minore*”: «*a voi è affidato il compito di aiutare i presbiteri e i diaconi nello svolgimento delle loro funzioni*»²⁴.

Dalla santità del servizio che è chiamato a compiere nasce per l’**accolito** un *particolarissimo rapporto con il sacramento dell’eucaristia e con l’altare, e l’esigenza di conformare la vita e le azioni al sacrificio di Cristo*.

Servendo all’altare e distribuendo ai fedeli la comunione, egli sappia diventare con loro un corpo solo, poiché non è possibile circondare di rispetto il *Corpo eucaristico di Cristo* e trascurare allo stesso tempo il suo *mistico Corpo*, specie i più poveri e gli infermi. È questa l’idea centrale della *formula di benedizione* che il vescovo pronuncia: «*fa’ che assidui nel servizio dell’altare, distribuiscano fedelmente il pane di vita ai loro fratelli e crescano continuamente nella fede e nella carità*»²⁵. Così facendo, egli diventerà offerta gradita al Padre: «*la tua vita sia degna del servizio alla mensa del Signore e della Chiesa*»²⁶.

L’**Accolito** allora aiuta il Diacono e fa da ministro al Sacerdote. Cura il **servizio dell’altare**, distribuisce la **Santa Comunione** tutte le volte che i ministri non vi sono o non possono farlo oppure quando il numero dei partecipanti all’azione liturgica è particolarmente elevato “*Potrà essere*

²¹ *De institutione Lectorum e Acolythorum*, 11.

²² *De institutione Lectorum e Acolythorum*, 12.

²³ *De institutione Lectorum e Acolythorum*, 13.

²⁴ *De institutione Lectorum e Acolythorum*, 29.

²⁵ *De institutione Lectorum e Acolythorum*, 30.

²⁶ *De institutione Lectorum e Acolythorum*, 31.

incaricato di esporre pubblicamente all'adorazione dei fedeli il Sacramento della Santissima Eucaristia e poi di riporlo; ma non di benedire il popolo". Potrà anche curare l'istruzione degli altri fedeli che aiutano il Diacono e il sacerdote nelle azioni liturgiche.

2.1.3 Istituzione dei ministri straordinari dell'Eucaristia

Con l'istruzione "***Immensae caritatis***" del 29 gennaio 1973, la *Sacra Congregazione per la Disciplina dei Sacramenti* ha disposto ***l'istituzione dei ministri straordinari della comunione***. Il testo è più rivelatore d'un *atteggiamento pastorale* che ricco di teologia. Esso prende le mosse dal desiderio assai avvertito dai fedeli di potersi avvicinare al sacramento eucaristico e dalla constatazione della difficoltà per *i ministri ordinari dell'eucaristia (vescovi, presbiteri e diaconi)* di poter soddisfare questa giusta aspirazione dei fedeli.

Per ovviare a questa *difficoltà pastorale* si dispone che si istituiscano dei ***ministri straordinari perché assicurino a tutti la possibilità di poter accedere alla comunione eucaristica***. Le condizioni dell'esercizio del loro *ministero* sono previste con precisione, ma anche con larghezza: *-la mancanza di un ministro ordinario; -la difficoltà per il ministro ordinario di compiere personalmente questo fondamentale ministero; -un concorso di fedeli tale da rendere troppo lunga la distribuzione della comunione.*

Il rito per l'istituzione dei ministri straordinari della comunione ricalca quelli già ricordati: un'*allocuzione* del celebrante al popolo per spiegare *il senso del rito e del mandato conferito*²⁷; la richiesta d'un *assenso pubblico* da parte del candidato al conferimento del mandato²⁸; un invito alla *preghiera comune* e una *preghiera di benedizione e d'investitura*: il sacramento che distribuiranno dia loro vigore e conferisca merito per la vita eterna²⁹. È anche prevista una brevissima formula per il conferimento *ad actum* del medesimo mandato³⁰.

2.1.4 Ammissione delle donne ai ministeri istituiti

Le donne potranno accedere d'ora in poi ai ministeri del *lettorato* e dell'*accollato* nella Chiesa Cattolica. Senza che però questo debba essere confuso con una apertura verso la loro ordinazione sacerdotale³¹. Infatti, con il *motu proprio "Spiritus Domini"* del 10 gennaio 2021, papa Francesco, ha modificato il primo paragrafo del canone 230 del Codice di Diritto canonico. Ha stabilito perciò che le donne possano accedere a questi ministeri. Essi potranno essere attribuiti anche alle donne attraverso il rito liturgico di istituzione, perché possano tenere in modo proprio *la lettura della Parola di Dio durante le celebrazioni liturgiche o svolgere il servizio all'altare come ministri istituiti a tutti gli effetti*. Nella nuova formulazione del canone si legge ora: *"I laici che abbiano l'età e le doti determinate con decreto dalla Conferenza episcopale, possono essere assunti stabilmente, mediante il rito liturgico stabilito, ai ministeri di lettori e di accoliti"*. Viene così abrogata anche la specificazione *"di sesso maschile"* riferita ai laici presente nel testo del Codice di Diritto canonico fino ad oggi. Papa Francesco ha specificato che si tratta di ministeri laicali *"essenzialmente distinti dal ministero ordinato che si riceve con il sacramento dell'ordine"*. E in una lettera indirizzata al

²⁷ *Immensae caritatis*, 3.

²⁸ *Immensae caritatis*, 4.

²⁹ *Immensae caritatis*, 5.

³⁰ *Immensae caritatis*, 13.

³¹ Il lettorato e l'accollato sono *"ministeri istituiti"*, cioè affidati con atto liturgico del vescovo, dopo un adeguato cammino, *«a una persona che ha ricevuto il Battesimo e la Confermazione e in cui siano riconosciuti specifici carismi»*. Sono altro rispetto ai *"ministeri ordinati"*, che hanno invece origine in uno specifico sacramento: l'**Ordine sacro**, cioè l'*episcopato, il presbiterato e il diaconato*.

Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, il papa ha citato le parole di san Giovanni Paolo II secondo cui *“rispetto ai ministeri ordinati la Chiesa non ha in alcun modo la facoltà di conferire alle donne l’ordinazione sacerdotale”*. Per i **ministeri non ordinati** come il **letterato** e l'**accolitato**, però, *“è possibile, e oggi appare opportuno, sottolinea il Pontefice, superare tale riserva”*³².

Il Papa spiega che *“offrire ai laici di entrambi i sessi la possibilità di accedere al ministero dell’Accolitato e del Lettorato, in virtù della loro partecipazione al sacerdozio battesimale incrementerà il riconoscimento, anche attraverso un atto liturgico (istituzione), del contributo prezioso che da tempo moltissimi laici, anche donne, offrono alla vita e alla missione della Chiesa”*.

Già da tempo, infatti, in moltissime chiese le donne leggono durante le celebrazioni e le bambine (soprattutto) svolgono il servizio di ministranti. Tuttavia questi ruoli venivano svolti senza un mandato istituzionale vero e proprio. Francesco, invece, recepisce quanto richiesto anche da **diversi Sinodi dei vescovi** e menzionando il documento finale del **Sinodo per l’Amazzonia** osserva come *“per tutta la Chiesa, nella varietà delle situazioni, è urgente che si promuovano e si conferiscano ministeri a uomini e donne. È la Chiesa degli uomini e delle donne battezzati che dobbiamo consolidare promuovendo la ministerialità e, soprattutto, la consapevolezza della dignità battesimale”*.

2.1.5 Istituzione del ministero del “catechista”

Il giorno 10 maggio dell’anno 2021, papa Francesco ha istituito il **ministero laicale di “catechista”**. L’ha fatto con il *Motu proprio “**Antiquum ministerium**”* in cui si annuncia che la Congregazione per il Culto divino e la disciplina dei Sacramenti pubblicherà a breve il rito istitutivo. Spetterà poi alle **Conferenze episcopali** stabilire *«l’iter formativo necessario e i criteri normativi per potervi accedere»*. I pastori (vescovi) *«sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo, ma che il loro eccelso ufficio consiste nel comprendere la loro missione di pastori nei confronti dei fedeli e nel riconoscere i ministeri e i carismi propri a questi, in maniera tale che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune»*³³. *«Il discernimento dei doni che lo Spirito Santo non fa mai mancare alla sua Chiesa sia per loro il sostegno dovuto per rendere fattivo il ministero di catechista per la crescita della propria comunità»*.

Il nuovo *Motu Proprio*, dunque, va nel segno di una valorizzazione del ruolo dei laici nella comunità. Con alcune sottolineature e precisazioni. Primo requisito necessario la dimensione vocazionale a servire la Chiesa dove il vescovo lo ritiene più qualificante. *Il ministero non viene dato per una gratifica personale, ma per il servizio* che si intende prestare alla Chiesa locale e a servizio di dove il vescovo ritiene necessaria la presenza del catechista. Non si dimentichi che in diverse regioni dove la presenza dei sacerdoti è nulla o rara, *la figura del catechista* è quella di chi presiede la comunità e la mantiene radicata nella fede.

A seconda delle proprie tradizioni locali spetterà alle singole **Conferenze episcopali** individuare i requisiti di età, studio e le condizioni necessarie per accedere al ministero. L’attenzione riservata da papa Francesco alla *figura del catechista* ha accompagnato, sin dall’inizio, il suo pontificato. Questo *Motu proprio* ribadisce e sostiene la riflessione su una prospettiva ben precisa di Chiesa che vive in pienezza la ministerialità come un dono. **“Antiquum ministerium”** viene come

³² Nel documento **“Ministeria quaedam”** del 1972, Paolo VI aveva specificato: *“Institutio Lectoris et Acolythy, iuxta venerabilem traditionem Ecclesiae, viris reservatur”*, cioè *“l’istituzione del Lettore e dell’Accolito, secondo la venerabile tradizione della Chiesa, è riservata agli uomini”*. Pur abolendo i cosiddetti **“ordini minori”**, aveva deciso di mantenere riservato l’accesso ai ministeri del *lettorato* e dell’*accolitato* alle sole persone di sesso maschile, perché li considerava propedeutici a un eventuale accesso all’ordine sacro. Si capiva già che *Il Lettorato e l’Accolitato cessavano di essere solamente tappe verso il Presbiterato e funzioni transitorie assorbite poi dai presbiteri, ma diventavano ministeri più variamente distribuiti all’interno del popolo di Dio, anche se ancora riservati solo agli uomini*.

³³ *Lumen gentium*, 30.

un documento che valorizza e mette in luce *l'azione catechistica delle comunità*, che si svolge nel particolare contesto delle Chiese locali. Un contesto che, nonostante le ferite provocate dal secolarismo e da diversi altri condizionamenti sociali negativi, può e deve rigenerarsi per riconnettere il tessuto comunitario alla luce dell'esperienza della fede.

3 Appendice

3.1 Analisi della preghiera dell'ordinazione episcopale

a) Testo della preghiera consacratoria:

O Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre di misericordia e Dio di ogni consolazione, Tu abiti nell'alto dei cieli e volgi lo sguardo su tutte le creature e le conosci ancor prima che esistano. Con la parola di salvezza hai dato norme di vita nella tua Chiesa: Tu, dal principio, hai eletto Abramo come padre dei giusti, hai costituito capi e sacerdoti per non lasciare mai senza ministero il tuo santuario, e fin dall'origine del mondo hai voluto esser glorificato in coloro che hai scelto. *(La parte seguente viene detta da tutti i vescovi ordinanti con le mani giunte e a voce sommessa, in modo che si distingua chiaramente la voce del vescovo ordinante principale. La seguente è la formula del sacramento):* ***Effondi ora sopra questo eletto la potenza che viene da Te, o Padre, il tuo Spirito che regge e guida: Tu lo hai dato al tuo diletto figlio Gesù Cristo ed Egli lo ha trasmesso ai santi Apostoli, che nelle diverse parti della terra hanno fondato la Chiesa come tuo santuario a gloria e lode perenne del tuo nome. (Il vescovo ordinante principale prosegue):*** O Padre, che conosci i segreti dei cuori, concedi a questo tuo servo, da Te eletto all'episcopato, di pascere il tuo santo gregge e di compiere in modo irreprensibile la missione del sommo sacerdozio. Egli Ti serva notte e giorno, per renderti sempre a noi propizio e per offrirti i doni della tua santa Chiesa. Con la forza dello Spirito del sommo sacerdozio abbia il potere di rimettere i peccati secondo il tuo mandato; disponga i ministeri della Chiesa secondo la tua volontà; sciolga ogni vincolo con l'autorità che hai dato agli Apostoli. Per la mansuetudine e la purezza di cuore, sia offerta viva a Te gradita per Cristo tuo Figlio. A Te, o Padre, la gloria, la potenza, l'onore per Cristo con lo Spirito Santo, nella santa Chiesa, ora e nei secoli dei secoli. *(Tutti rispondono): Amen.*

b) L'anamnesi (o memoriale) fatta da questa preghiera

Il breve prologo propone una serie di *attributi di Dio Padre*, Dio è presentato nel suo mistero di trascendenza e signoria, di paternità verso Gesù Cristo nostro Signore e di misericordia verso noi uomini³⁴. L'anamnesi continua esponendo *il piano di salvezza attuato da Dio Padre* che viene visto in due tappe: la prima riguarda *il popolo dell'antica alleanza*, la seconda *il popolo della nuova alleanza, la Chiesa*. Il significato sta nel *parallelismo* tra le istituzioni dell'Antico Testamento e le istituzioni della Chiesa.

L'elemento centrale dell'anamnesi è il fatto che nel seno del popolo di Dio egli ha stabilito *dei capi e dei sacerdoti* e non ha lasciato mancare il *servizio liturgico nel tempio*. Capi e sacerdoti sono i rappresentanti dell'autorità civile e religiosa. I prototipi di questi incarichi nell'Antico Testamento sono ***Mosè e Aronne***. Al primo succedono *Giosuè e la serie dei giudici e dei re di Israele*, al secondo succedono *i suoi figli e la discendenza sacerdotale*. Il popolo è tenuto insieme come unità dai capi e dai sacerdoti, e ***la duplice linea regale e sacerdotale si unificherà confluendo in Cristo*** che supera e trascende tutte le categorie del passato³⁵.

Lo scopo dell'istituzione dei sacerdoti è che il santuario, il tempio, abbia sempre il servizio del culto divino. I sacerdoti sono uniti al tempio per la celebrazione della liturgia. In questi eletti Dio attua la sua glorificazione, che è l'intento ultimo della salvezza del genere umano.

Nella preghiera di ordinazione episcopale, come il popolo antico è figura della Chiesa, così *i capi e i sacerdoti scelti e stabiliti tra il popolo per il governo e per il culto sono la figurazione dei vescovi, capi e sommi sacerdoti ministeriali della Chiesa*.

³⁴ Cf. 2 Cor 1,3; Sal 113,5-6; Dn 13,42.

³⁵ Cf. Eb 5,10; Ap 1,5.

c) L'epiclesi della preghiera dell'ordinazione episcopale

*Il centro e il vertice dell'azione sacramentale di ordinazione è l'epiclesi dello Spirito Santo sui candidati, invocato come «**Spirito che regge e guida**».* L'espressione è ripresa dal Salmo 51, il Miserere, dove costituisce l'ultima petizione della trilogia sullo Spirito. Nell'invocazione dello Spirito Santo il salmista, dopo aver domandato a Dio *uno Spirito di saldezza che lo renda costante nella via dei comandamenti* e dopo aver implorato che Dio *non gli tolga lo Spirito di santità*, chiede di *essere sostenuto e fortificato con uno Spirito di generosità immediata e spontanea nell'obbedienza a Dio, nell'esecuzione dei suoi voleri*. Il valore della domanda del salmista potrebbe essere così riformulato: ***fortificami con uno Spirito che abbia il dominio e la guida della mia vita***. Dal significato di *dominio interiore* dell'uomo, attraverso l'evoluzione avvenuta nella letteratura patristica, l'invocazione del salmo assume il senso di ***governo della comunità***, che è quello della preghiera di ordinazione episcopale. In virtù di questo Spirito, ***i vescovi sono capi e guide*** non nel senso profano e politico, ma *nel significato religioso e biblico di pastori della Chiesa* a cui il Signore affida il suo gregge. Lo Spirito abilita i vescovi e li fortifica perché reggano e guidino il popolo di Dio a cui sono inviati.

Nella prima frase dell'epiclesi, *«effondi sopra questo eletto la potenza che viene da Te, Padre, il tuo Spirito»*, c'è l'attuarsi dell'azione sacramentale nel suo momento centrale che pone in rapporto Dio Padre, il candidato all'episcopato e lo Spirito Santo.

Il ciclo trinitario e cristologico diviene ecclesiale mediante il dono dello Spirito agli apostoli, che sono veri costruttori della Chiesa. Gesù aveva promesso lo Spirito prima di ascendere al cielo dicendo loro: *«io manderò su di voi quello che il Padre ha promesso, ma voi restate in città finché non siate rivestiti di potenza dall'alto»*³⁶

La Pentecoste è stata interpretata dalla tradizione patristica come il dono dello Spirito in pienezza, partecipazione allo Spirito che è in Gesù, alla sua unzione profetica, regale e sacerdotale. Questa pienezza di effusione è riferibile all'***ordinazione episcopale come pienezza del sacerdozio ministeriale e della missione di fondazione della Chiesa universale rispetto al presbiterato***. Gli apostoli, ricevuto lo Spirito Santo, hanno compiuto il mandato per il quale erano abilitati: ***l'edificazione universale della Chiesa*** come tempio della gloria e della lode incessante di Dio.

d) L'intercessione della preghiera dell'ordinazione episcopale

Nella *terza parte della preghiera*, sotto forma di *petizione (di supplica)*, viene esposta una regola pastorale sulle funzioni dei vescovi: questa si ricollega al binomio enunciato nell'anamnesi – *capi e sacerdoti*– e indica ***l'esercizio del governo pastorale*** e del ***culto con la santificazione***. Infine la preghiera accenna all'***esercizio da parte dei vescovi del sacerdozio comune dei fedeli***.

Il testo inizia ricordando l'*elezione* di Mattia all'incarico di apostolo. Negli Atti si legge che, dopo aver designato due discepoli, gli apostoli pregarono così: *«Signore, che conosci il cuore di tutti, mostraci quale di questi due hai scelto a prendere il posto in questo ministero e apostolato»* (At 1,24-25). Le due situazioni ecclesiali, ***l'elezione di Mattia e l'ordinazione episcopale, sono simili***: in ambedue viene pronunciata *una preghiera e l'elezione*, fatta in modo umano, è attribuita a Dio; in ambedue viene affidato un ministero, ***l'apostolato e l'episcopato***.

I vescovi sono pastori del gregge santo; i temi del pastore e del gregge hanno una forte presenza nella rivelazione. Il titolo viene associato a quello di vescovo: *«eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e vescovo delle vostre anime»* (1 Pt 2,25). Anche se nel termine "vescovo" non possiamo vedere la figura dell'episcopato attuale, resta vero che come nell'elezione di Mattia sono congiunti apostolato ed episcopato, così nella tradizione dei primi incaricati della funzione pastorale sono congiunti ***episcopato e «pasturato»***.

³⁶ Lc 24,49. Vedi anche Gv 14,16-17; 15,26-27; 16, 7-15; 20,22; At 2,33.

I vescovi son sommi sacerdoti e, come nell'antica alleanza Dio non lasciò mancare il servizio liturgico nel tempio, così ora nella nuova alleanza *i vescovi esercitano il compito liturgico*. Non vi è però continuità tra la liturgia dell'antica alleanza e la liturgia della nuova alleanza. I vescovi, quali *sommi sacerdoti*, non sono i successori dei pontefici antichi, *sono successori degli apostoli*. In questo testo concetti culturali veterotestamentari vengono attribuiti ai *ministri del vangelo*, senza prescindere dal fatto che tali realtà hanno avuto il loro compimento e la loro rinnovazione nella persona di Gesù Cristo.

L'aspetto principale del servizio liturgico è *l'offerta dei doni della Chiesa*, cioè *l'eucaristia*, come lo testimonia la *Traditio Apostolica* di Ippolito di Roma scritta attorno all'anno 217. *Il vescovo ha nella celebrazione eucaristica il culmine della sua funzione sacerdotale*. Gli altri aspetti ricordati dalla preghiera e posti sotto lo Spirito del sommo sacerdozio descrivono sia l'aspetto culturale sia l'aspetto pastorale del ministero dei vescovi.

Il *compito di perdonare i peccati* prolunga nella Chiesa, attraverso i vescovi, il potere esercitato da Gesù³⁷. Il *potere di sciogliere dai vincoli*, cioè da ogni sorta di esclusione dalla comunità, è la continuazione dell'investitura data a Pietro e agli apostoli: «*tutto ciò che legherete sulla terra, sarà legato anche in cielo, tutto ciò che scioglierete sulla terra, sarà sciolto anche in cielo*» (Mt 18,18). Le parole «*legare*» e «*sciogliere*» sono la formula usata dai maestri della Legge per dichiarare qualche cosa di proibito o permesso e che conferisce il potere di dare e di togliere l'esclusione dalla comunità.

Ai vescovi spetta *affidare i ministeri*, ufficio che è sacramentale e pastorale insieme; compete la scelta dei candidati al ministero presbiterale e diaconale e la ratifica della vocazione; inoltre, *in unione con il capo del collegio episcopale, il vescovo di Roma*, assumono nuovi candidati nella successione apostolica. Tutti questi ministeri vengono conferiti dai vescovi mediante l'ordinazione che è sacramento.

Continuando nella forma di *petizione* e di *intercessione*, la preghiera tratta dell'esercizio del *sacerdozio comune* dei vescovi. I vescovi, sommi *sacerdoti ministeriali*, *sono battezzati e cresimati; il sacerdozio ministeriale, infatti, presuppone e lascia sussistere quello comune*. Vivono il loro sacerdozio comune mediante *la pratica delle virtù cristiane*, e *l'offerta del sacrificio reale ed esistenziale di se stessi*, con quella particolare modalità e configurazione che l'esercizio del sacerdozio comune assume nell'integrazione con il sacerdozio ministeriale. La preghiera ne esplicita le modalità ricordando *la mitezza e la purezza di cuore e l'offerta di se stessi a Dio*, che assieme all'eucaristia diventa *sacrificio vivente di soave odore*, quasi che l'eucaristia diventasse la meta definitiva della sua stessa consacrazione.

Tutto ciò si compie in sommo grado nella *carità pastorale* che è amore a Dio per se stesso e amore al prossimo per amore di Dio, *caratteristica tipica del vescovo*, ed è ciò che opera la sua salvezza, la sua santificazione come fedele e come sommo sacerdote ministeriale.

3.2 Analisi della preghiera dell'ordinazione presbiterale

La *preghiera di consacrazione*, come quella della consacrazione del vescovo, ha una *struttura trinitaria*. **Dio Padre** viene presentato nella parte iniziale attraverso le *tre anamnesi dell'opera di istituzione del sacerdozio*. **Lo Spirito Santo**, nella parte centrale, viene invocato sui candidati per santificarli e renderli atti all'adempimento delle funzioni dell'ordine che ricevono. **Il Figlio, Gesù Cristo**, è ricordato per la *mediazione* che esercita presso il Padre nella donazione dello Spirito ai candidati.

a) Testo della preghiera dell'ordinazione presbiterale

Signore, Padre Santo, Dio onnipotente ed eterno, artefice della dignità umana, dispensatore di ogni grazia, che fai vivere e sostieni tutte le creature, e le guidi in una continua crescita: assistici con il tuo aiuto. Per

³⁷ Cf. Mt 9,2; Mc 2,5; Lc 5,20.

formare il popolo sacerdotale tu hai disposto in esso diversi ordini, con la potenza dello Spirito Santo, i ministri del Cristo tuo Figlio. Nell'antica alleanza presero forma e figura i vari uffici istituiti per il servizio liturgico. A Mosè ed Aronne, da Te prescelti per reggere e santificare il tuo popolo, associasti collaboratori che li seguivano nel grado e nella dignità. Nel cammino dell'esodo comunicasti a settanta uomini saggi e prudenti lo spirito di Mosè tuo servo, perché egli potesse guidare più agevolmente con il tuo aiuto il tuo popolo. Tu rendesti partecipi i figli di Aronne della pienezza del loro padre, perché non mancasse mai nella tua tenda il servizio sacerdotale previsto dalla legge per l'offerta dei sacrifici, che erano ombra delle realtà future. Nella pienezza dei tempi, Padre santo, hai mandato nel mondo il tuo Figlio, Gesù, Apostolo e pontefice della fede che noi professiamo. Per opera dello Spirito Santo egli si offrì a Te, vittima senza macchia, e rese partecipi della sua missione i suoi apostoli consacrando nella verità. Tu aggregasti ad essi dei collaboratori nel ministero per annunziare e attuare l'opera della salvezza. Ora, o Signore, vieni in aiuto alla nostra debolezza e donaci questi collaboratori di cui abbiamo bisogno per l'esercizio del sacerdozio apostolico. (Questa parte della preghiera in genere viene fatta in canto) Dona, Padre onnipotente, a questi tuoi figli la dignità del presbiterato. Rinnova in loro l'effusione del tuo spirito di santità; adempiano fedelmente, o Signore, il ministero del secondo grado sacerdotale da te ricevuto e con il loro esempio guidino tutti a un'integra condotta di vita. Siano degni cooperatori dell'ordine episcopale, perché la parola del vangelo mediante la loro predicazione, con la grazia dello Spirito Santo, fruttifichi nel cuore degli uomini, e raggiunga i confini della terra. Siano insieme con noi fedeli dispensatori dei tuoi misteri, perché il tuo popolo sia rinnovato con il lavacro di rigenerazione e nutrito alla mensa del tuo altare; siano riconciliati i peccatori e i malati ricevano sollievo. Siano uniti a noi, o Signore, nell'implorare la tua misericordia per il popolo a loro affidato e per il mondo intero. Così la moltitudine delle genti, riunita a Cristo, diventi il tuo unico popolo, che avrà il compimento nel tuo regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Tutti rispondono: Amen

b) Anamnesi nella consacrazione presbiterale

Il ricordo dell'opera divina, in riferimento all'istituzione del sacerdozio, inizia con l'evocazione della scelta fatta da Mosè per comando di Dio di settanta anziani che lo aiutassero nel governo del popolo³⁸. Il riferimento inserito nell'azione liturgica dell'ordinazione presbiterale fa di Mosè la figura dei vescovi, e degli anziani dei presbiteri. A questi ultimi viene data una comunicazione e partecipazione dello stesso Spirito che è stato dato al vescovo e in forza del dono dello Spirito sono abilitati all'esercizio del governo pastorale nella Chiesa, in collaborazione e subordinazione ai vescovi.

Il riferimento ad Aronne introduce il compito liturgico. Nell'anamnesi viene ricordata la sua chiamata e la consacrazione sacerdotale, e quella dei suoi figli avvenuta per comando di Dio e il conseguente esercizio del loro compito³⁹. Aronne è, quindi, figura dei vescovi, i suoi figli dei presbiteri. A questi viene data una comunicazione e partecipazione dello stesso sacerdozio che è stato dato al vescovo. I presbiteri vengono così abilitati all'esercizio del culto di Dio, alla santificazione degli uomini, cioè alla celebrazione dell'eucaristia e dei sacramenti, ma subordinati ai vescovi. La funzione dei presbiteri, infatti, è di essere collaboratori dei vescovi, nel celebrare il culto divino e i sacramenti della Chiesa, in virtù del loro sacerdozio ministeriale.

L'anamnesi continua riferendosi al NT: Cristo, gli apostoli e i loro collaboratori. Questo tratto, aggiunto nella seconda edizione del libro liturgico, si caratterizza per la sua articolazione trinitaria, per la fondazione cristologica del sacerdozio ministeriale e per la sua ispirazione biblica e conciliare. L'articolazione trinitaria appare dalla formulazione: «Padre, hai mandato il tuo Figlio il quale offrì a te se stesso nello Spirito Santo». Il rapporto tra le persone divine è costituito dalla missione che mette in relazione reciprocamente il Padre come colui che manda, il Figlio come colui che è mandato; dall'offerta del sacrificio che pone in relazione il Figlio come colui che offre se stesso e il Padre come colui al quale è diretta l'offerta. Lo Spirito Santo è colui che anima il sacrificio e il Figlio colui che ne è animato.

Il sacerdozio di Cristo viene descritto ricorrendo a due punti: la sua missione e il suo sacrificio. L'invio del Figlio di Dio nel mondo è la rivelazione che percorre tutto il Nuovo

³⁸ Cf. Nm 11,16-17; Nm 11,24-26.

³⁹ Cf. Es 29; Lv 8-9.

Testamento, invio che implica il suo farsi uomo, il suo mistero dell'incarnazione. *Per l'incarnazione, infatti, Cristo è sacerdote nella sua stessa costituzione ontologica*⁴⁰. Sul fondamento del sacerdozio di Cristo prende forma *il sacerdozio ministeriale degli apostoli e dei loro collaboratori*. Come la missione di Gesù nel mondo fu l'incarnazione, da cui deriva il carattere ontologico del suo sacerdozio, e come la santificazione di Gesù si compì esistenzialmente attraverso l'esercizio del suo sacerdozio nell'offerta del sacrificio di se stesso, così, anche *per i suoi apostoli, la missione e la santificazione rendono partecipi della dignità sacerdotale di Gesù*. A tale dignità sono chiamati anche i collaboratori degli apostoli e i successori degli uni e degli altri. La preghiera insegna che la potestà eucaristica e sacramentale, sacrificale e santificante e quella evangelizzatrice è data in sommo grado ai vescovi, in modo subordinato ai presbiteri.

c) Epiclesi nella consacrazione presbiterale

Questa *parte centrale della preghiera*, che costituisce la formula essenziale necessaria per la validità dell'ordinazione, si articola in quattro domande: *la dignità di appartenere al presbiterio, la rinnovazione dell'effusione dello Spirito Santo, il sacerdozio di secondo grado, l'esempio di vita per i fedeli*.

La domanda della rinnovata effusione dello Spirito Santo sui candidati va interpretata e acquista significato alla luce degli elementi già visti. La prima anamnesi evoca il conferimento dello Spirito a Mosè e ai settanta anziani per abilitarli al governo del popolo eletto: è dono di autorità, di guida, di reggenza, di presidenza. Le altre presentano il compito del sacrificio, dei sacramenti e della predicazione completando la descrizione della dignità e dell'ufficio presbiterale.

La prima e la terza domanda, che contestualizzano l'invocazione dello Spirito Santo nell'epiclesi, chiedono la dignità del presbiterato e il sacerdozio di secondo grado. Lo Spirito Santo, nel cuore della formula, viene quindi invocato per rendere presbiteri gli eletti, per dare loro il sacerdozio di secondo grado, costituirli veri sacerdoti del Nuovo Testamento. Sono collaboratori dei sacerdoti di sommo grado, cioè dei vescovi, nell'ufficio di governare la comunità cristiana: offrono culto a Dio nel sacrificio eucaristico e santificano i credenti con i sacramenti della fede; annunciano il vangelo e danno l'istruzione e catechesi dottrinale.

Lo Spirito Santo, configurando gli eletti a Cristo sacerdote, crea in loro le potestà ministeriali e le attualizza nell'esercizio quotidiano in comunione gerarchica con l'ordine episcopale.

Nell'esercizio del ministero che fa i conti con le difficoltà e con l'esperienza della pochezza umana, la *lex orandi* orienta i presbiteri a non confidare in se stessi e nelle loro risorse umane, ma nello Spirito Santo; è la sicurezza della fedeltà e dell'efficacia ministeriale e li mette in grado di «condurre tutti a un'integra condotta di vita con l'esempio».

d) Intercessioni nella consacrazione presbiterale

L'intercessione riprende l'enunciazione dei compiti dei presbiteri indicando i frutti del loro ministero. Dapprima la predicazione che comprende il primo annuncio, l'insegnamento sistematico della verità, l'esortazione alla pratica dei comandamenti. Quindi viene ripresa la funzione dell'amministrazione dei sacramenti nei loro effetti, ricordando quelli che competono ai presbiteri: il battesimo, denominato «lavacro di rigenerazione»; l'eucaristia descritta con le parole «nutrirsi dell'altare»; la penitenza come «riconciliazione» dei peccatori; il sacramento dell'unzione dei malati come loro «sollevio». Passa poi al compito presbiterale della liturgia delle ore e nelle parole «*il popolo a loro affidato*» viene fatto riferimento all'esercizio della potestà di governo pastorale.

Sono così riassunti e proposti i vari compiti che distinguono il ministero presbiterale all'interno della comunità: la predicazione, la potestà sacramentale, l'ufficio di pastori della comunità

⁴⁰ Vedi ad esempio Gv 10,36; Eb 3,1.

cristiana. Ognuno di queste funzioni, però, è collocata in una relazione di subordinazione dei presbiteri ai vescovi: «*siano degni collaboratori dell'ordine episcopale*»; «*siano uniti a noi*».

Dall'insieme appare con chiarezza che le funzioni del sacerdozio ministeriale sono il governo, il culto, la santificazione e la predicazione. Questi compiti hanno fra di loro un rapporto complesso che trova la sua unità nella persona di Gesù Cristo sacerdote, e da lui discende per partecipazione nel ministero sacerdotale dei vescovi e dei presbiteri. Tali funzioni sono esercitate in grado supremo dai vescovi, che hanno la loro figura in Mosè e Aronne e i loro predecessori negli apostoli; vengono date in grado subordinato ai presbiteri, raffigurati dagli anziani, dai figli di Aronne e dai collaboratori degli apostoli.

Il dono dello Spirito Santo, con il quale i presbiteri vengono resi conformi a Cristo sommo sacerdote, cioè pastore, maestro e santificatore, viene da Dio padre nel sacramento dell'ordine di cui è ministro il vescovo. Le funzioni a cui tale dono abilita possono essere esercitate soltanto nella dipendenza dai vescovi, cioè nella comunione gerarchica dell'ordine presbiterale con l'ordine episcopale. Come i vescovi formano nel loro insieme l'unità dell'ordine episcopale e il collegio episcopale, così i presbiteri formano nel loro insieme l'unità dell'ordine presbiterale associato, nel sacramento dell'ordine e nel sacerdozio ministeriale al ministero sacerdotale dei vescovi nell'unico obiettivo: l'edificazione e la crescita della Chiesa.

3.3 La preghiera consacratrice del diaconato

a) Testo della Preghiera di consacrazione

Dio onnipotente, sorgente di ogni grazia, dispensatore di ogni ordine e ministero, assistici con il tuo aiuto. Tu vivi in eterno e tutto disponi e rinnovi con la tua provvidenza di Padre. Per mezzo del Verbo tuo Figlio, Gesù Cristo nostro Signore, tua potenza e sapienza, compi nel tempo l'eterno disegno del tuo amore. Per opera dello Spirito Santo, tu hai formato *la Chiesa, corpo del Cristo, varia e molteplice nei suoi carismi*, articolata e compatta nelle sue membra; così hai disposto che mediante *tre gradi del ministero da te istituito* cresca e si edifichi *il nuovo tempio*, come in antico sceglie i figli di Levi a servizio del tabernacolo santo. Agli inizi della tua Chiesa gli Apostoli del tuo Figlio, guidati dallo Spirito Santo, scelsero sette uomini stimati dal popolo, come collaboratori nel ministero. Con la preghiera e con l'imposizione delle mani affidarono loro il servizio della carità, per potersi dedicare pienamente all'orazione e all'annuncio della parola. Ora, o Padre, ascolta la nostra preghiera: guarda con bontà questi tuoi figli, che noi consacriamo come diaconi perché servano al tuo altare nella santa Chiesa. Ti supplichiamo, o Signore, effondi in loro lo Spirito Santo, che li fortifichi con i sette doni della tua grazia, perché compiano fedelmente l'opera del ministero. Siano pieni di ogni virtù: *sinceri nella carità, premurosi verso i poveri e i deboli, umili nel loro servizio, retti e puri di cuore, vigilanti e fedeli nello spirito*. L'esempio della loro vita, generosa e casta, sia un richiamo costante al Vangelo e susciti imitatori nel tuo popolo santo. Sostenuti dalla coscienza del bene compiuto, forti e perseveranti nella fede, siano immagine del tuo Figlio, che non venne per essere servito ma per servire, e giungano con lui alla gloria del tuo regno. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Tutti: Amen.

La preghiera di ordinazione si apre con un prologo che richiama *alcuni elementi della dottrina trinitaria, cristologica ed ecclesiologica*. La dottrina trinitaria appare nell'iniziativa del **Padre** che opera, mediante il **Figlio**, che è Verbo suo, il piano di salvezza e forma la Chiesa mediante lo **Spirito Santo**.

Dio Padre è invocato con i suoi attributi salvifici che lo presentano come *autore dei ministeri*. Il Figlio viene chiamato appunto *Verbo, Figlio, Gesù Cristo, Signore, Potenza, Sapienza*, indicando così *il ciclo completo del suo ministero*: l'eternità e la preesistenza nella provvidenza del Padre, la temporalità e storicità nell'incarnazione, il ritorno alla gloria con la risurrezione e ascensione al cielo.

Lo Spirito Santo è presentato in rapporto alla **Chiesa** descritta con le due immagini bibliche di *corpo di Cristo* e *tempio di Dio*. La Chiesa appare come un corpo che cresce e un tempio che si

edifica. In questo contesto trova spazio la funzione dei diaconi che con il loro ministero contribuiscono alla crescita e all'edificazione del tempio di Dio.

b) Anamnesi nella consacrazione diaconale

La dottrina sull'ordine del diaconato introdotta dalla sintesi teologica, cristologica ed ecclesiologica all'inizio della preghiera richiama l'istituzione dei leviti dall'Antico Testamento e quella dei sette diaconi dal Nuovo Testamento.

La scelta dei figli di Levi per il servizio del tabernacolo rimanda all'istituzione levitica e alle sue funzioni. In questo modo viene fatto un esplicito collegamento che insegna come essi siano la prefigurazione dei diaconi della Chiesa, ai quali viene affidato un incarico di servizio nella liturgia; esso apparirà meglio nell'immagine dell'istituzione dei sette da parte degli apostoli.

La tradizione vede nei sette i primi diaconi e nella loro istituzione la prima ordinazione diaconale. Citando questo fatto, la preghiera di ordinazione si conforma alla spiegazione tradizionale che vede in loro i primi diaconi ai quali è unito l'esercizio del ministero della carità.

L'interpretazione fornita dalla preghiera crea la situazione in cui ascoltare e comprendere l'istituzione, le funzioni, la diaconia dei sette. Il compito dei diaconi è, dunque, **il servizio della mensa materiale**. La diaconia nel Nuovo Testamento significa innanzitutto *questo servizio delle mense*. I diaconi sono *il riferimento per ogni genere di beneficenza*, in particolare il compito delle *opere di misericordia corporale*, ma anche per ogni tipo di servizio sia verso il Signore sia verso il prossimo.

In comunione col vescovo e in dipendenza da lui, i diaconi danno ai fratelli il pane della carità e il pane della vita. *Il loro servizio riguarda specialmente i poveri, i malati, tutti i bisognosi* del soccorso e dell'assistenza della comunità dei credenti.

La loro presenza nella comunità è il segno vivente di un insegnamento costante della Chiesa: i beni che le vengono donati sono beni dei poveri; i diaconi, insieme con i presbiteri e i vescovi, ne sono gli amministratori a favore di chi ha bisogno. *Servire gli indigenti nelle opere di misericordia e di giustizia equivale a servire il Signore stesso* secondo la sua parola decisiva nel giudizio finale⁴¹. Ciò che qualifica i diaconi è il servizio.

Il ricordo dei leviti colloca i diaconi nell'ambito del servizio liturgico; la figura dei sette del servizio alle mense e della carità. I due servizi sono connessi: la carità e la mensa materiale sono il segno della mensa eucaristica. La funzione liturgica dei diaconi si specifica come ministero dell'eucaristia, che è il culmine della liturgia e della carità. L'immagine del servizio a tavola per i poveri è carico di simbolismo e resta valido in ogni tempo, anche se bisogna adattarlo alle diverse situazioni. Il servizio diaconale è legato alla mensa della carità e del sacrificio eucaristico: come il diacono distribuisce il cibo da dare da mangiare a chi ha fame, così distribuisce l'eucaristia servendo all'altare.

È costitutivo della struttura stessa del diaconato il movimento dalla carità verso gli uomini all'eucaristia e dall'eucaristia all'operosità fraterna. La carità fraterna culmina nell'eucaristia e l'eucaristia si espande nella carità fraterna. Da ciò derivano tutti gli altri compiti dei diaconi, perché tutto nella liturgia e nella carità prepara l'eucaristia e da essa deriva. Perciò il diacono amministra il sacramento del battesimo che abilita all'eucaristia, compie l'annuncio evangelico, catechizza, insegna. Come eucaristia e amore fraterno sono inscindibili, così il diacono, che ne è in se stesso il segno, mediante l'ordinazione ricevuta è uomo dell'eucaristia e della carità, è uomo del culto a Dio e del servizio agli uomini.

⁴¹ Cf. Mt 25,31-46.

c) Epiclesi nella consacrazione diaconale

Il diaconato è sacramento dell'ordine in virtù dello Spirito Santo che santifica coloro ai quali è dato e rimane in essi per sempre, dono irrevocabile e permanente, che esprime l'*impegno di Dio in modo definitivo e irreversibile*.

Lo Spirito Santo, dono personale di Dio Padre, porta con sé i doni della grazia che nella loro varietà esprimono la ricchezza divina e nel numero sette la loro pienezza. Lo Spirito Santo con i doni della grazia abilita gli ordinati a realizzare il ministero, e dà ai diaconi la capacità di affrontare le difficoltà e di compiere tutti gli uffici del proprio ministero sotto la guida della mano di Dio.

Anche in questo caso la centralità riservata all'azione dello Spirito Santo dimostra come il ministero dei diaconi non dipenda tanto dalle risorse naturali degli eletti, che per quanto ricche e numerose restano inadeguate al compito, ma provenga dal dono interiore e permanente dello Spirito invocato da Dio. È solo sul dono dello Spirito Santo che si fonda l'efficacia della missione e l'adempimento del ministero diaconale che è e rimane dono di Dio.

d) Intercessione nella consacrazione diaconale

Si prega affinché la loro condotta di vita sia conforme alla dignità ricevuta nell'ordinazione e alle funzioni a cui sono abilitati.

L'elenco delle virtù chiarisce il loro compito: dedizione ai malati, ai poveri, che devono essere privilegiati nella Chiesa. Sono esplicitate le conseguenze che derivano da questo ufficio il cui fondamento è cristologico: «siano immagine del tuo Figlio, che non venne per essere servito ma per servire, e giungano con lui alla gloria del tuo regno».

Dio Padre mediante il Figlio suo, Verbo fatto uomo e glorificato come Signore, e attraverso la preghiera della comunità, dona lo Spirito Santo ai candidati al diaconato. Con tale dono, conformati a Cristo, gli eletti diventano adatti a compiere la loro missione: far crescere ed edificare la Chiesa, corpo di Cristo e tempio di Dio.

I loro doveri specifici sono il servizio dei bisognosi e degli ammalati, il servizio dell'altare nel sacrificio e nel sacramento eucaristico. Nell'eseguire questi compiti, sotto l'autorità del vescovo e in collaborazione con i presbiteri, i diaconi esercitano la carità e sono assimilati a Cristo, «diacono» del Padre in terra per la salvezza degli uomini e re glorioso in cielo.

Alcuni elementi di Bibliografia

- AUGE', M., *Liturgia. Storia - celebrazione - teologia – spiritualità*, Edizioni paoline, Cinisello Balsamo 1992, 180-188.
- FERRARO, G., «Ordine/Ordinazione», in *Nuovo Dizionario di Liturgia*, ed. D. Sartore – A.M. Triacca, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 879-896.
- SANTANTONI, A. – PARENTI S., «Gli ordini sacri e i ministeri», in *Manuale di Liturgia 4, Sacramenti e sacramentali*, ed. A.J. Chupungco (Scientia liturgica), Piemme, Casale Monferrato 1998, 209-266.
- CAVALLI, G., «Il sacramento dell'ordine», in *Sacramentaria speciale II. Penitenza, unzione degli infermi, ordine, matrimonio* (Corso di Teologia sistematica 8b), Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 2003, 203-222.
- BROVELLI, F., «Ordine e Ministeri», in *I sacramenti. Teologia e storia della celebrazione*, ed. A. Nocent – I. Scicolone – F. Brovelli – A.J. Chupungco (Anàmnesis 3/1), Marietti, Genova³1992, 243-300.
- TESTA, B., *I sacramenti della Chiesa*, (Amateca. Manuali di Teologia Cattolica, v.9), Jaca Book, Milano 1995, 209-236.